

GUIDO D'AGOSTINO - VINCENZO MAURIELLO

«Nel segreto dell'urna...»

Il voto comunale a Napoli (1946-2021)



la Valle del Tempo

D'AGOSTINO, Guido; MAURIELLO, Vincenzo

«Nel segreto dell'urna...»

Il voto comunale a Napoli (1946-2021)

Collana: Quaderni dell'Osservatorio elettorale dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, 4

pp. 112+16 f.t.; f.to 17x24

ISBN 979-12-80730-07-7

Napoli 2021; © la Valle del Tempo

Iva assolta dall'Editore

Indice

Parte I

Voto & Comune (Guido D'Agostino)

| | |
|--------------------------|---|
| Voto, e volto, di Napoli | 9 |
|--------------------------|---|

Parte II

Il voto (Vincenzo Mauriello)

Le tornate elettorali del:

| | |
|-------------------------------|-----|
| 10 e 11 novembre 1946 | 17 |
| 25 e 26 maggio 1952 | 21 |
| 27 e 28 maggio 1956 | 26 |
| 6 e 7 novembre 1960 | 30 |
| 10 e 11 giugno 1962 | 34 |
| 22 e 23 novembre 1964 | 38 |
| 7 e 8 giugno 1970 | 42 |
| 15 e 16 giugno 1975 | 46 |
| 8 e 9 giugno 1980 | 51 |
| 20 e 21 novembre 1983 | 56 |
| 14 e 15 giugno 1987 | 60 |
| 7 e 8 giugno 1992 | 64 |
| 21 novembre e 5 dicembre 1993 | 68 |
| 16 novembre 1997 | 73 |
| 13 e 27 maggio 2001 | 77 |
| 28 e 29 maggio 2006 | 82 |
| 15 e 16 e 29 e 30 maggio 2011 | 86 |
| 5 e 19 giugno 2016 | 92 |
| 3 e 4 ottobre 2021 | 97 |
| Bibliografia | 103 |

Parte III
(Guido D'Agostino)

Riflessioni del/sul dopo - voto

107

Parte I
Voto & Comune

Elezioni 2021

Voto, e volto, di Napoli

A ripercorrere l'intera parabola del voto amministrativo di Napoli, dal 1946 all'attualità dei nostri giorni, emergono con sufficiente chiarezza caratteristiche, fasi e scansioni periodizzanti, proprietà esclusive, o, al caso, condivise, tipologie di risultati ed effetti, insomma tutto un corredo di espressioni e segni che conferiscono tratti di peculiarità ad esso, nel quadro del più generale ambito teorico, analitico e politico-istituzionale di riferimento in cui comunque si collocano le manifestazioni della volontà popolare attraverso le elezioni.

La premessa è d'obbligo, tenendo presenti nel caso in questione l'ambito territoriale circoscritto e specifico, la fluidità della cadenza temporale al cui ritmo si fissano gli appuntamenti alle urne, l'accentuazione del tasso di personalismo politico-partitico che esiste e si stabilizza tra elettori ed eletti, la problematicità del collocamento e riconoscimento del voto amministrativo nelle categorie, canoniche, dell'appartenenza, dell'opinione e dello scambio (cui vanno aggiunti il dispetto, la rabbia e il non-voto, quest'ultimo inteso come "il voto di chi non vota"). In altri termini, se come valido per tutti gli altri tipi di voto si è di fronte anche qui allo straordinario, complesso e completo "autoscatto" (per gli ammalati di anglismofilia: "selfie") che la comunità locale realizza di sé votando (o non votando), è altrettanto vero che siamo in presenza di un fenomeno parecchio "sui generis". Se si pensa, ad esempio, all'individuazione del voto napoletano in generale come contraddistinto dall'orientazione tripolare (destra-centro-sinistra), quadripolare in ragione della forte componente dell'astensionismo; della "insularità" (più o meno 'selettiva' del contesto territoriale strettamente cittadino (rispetto a provincia, regione, mezzogiorno); del contrasto tra configurazione dell'opzione 'politica' rispetto a quella 'amministrativa', si compiono passi avanti nel processo di conoscenza dei fenomeni, ma non si esaurisce certo il difficile compito intrapreso. Sicché se è del tutto lecito riconoscere quanto si è riusciti a cogliere nelle precedenti incursioni compiute nel voto politico, in quello regionale e in quello europeo della nostra realtà urbana, altrettanto importante è avere segnalato come per ogni distinta occasione di voto, i napoletani abbiano

seguito modi, forme e ragioni ogni volta distinte, secondo i diversi casi (il che risulta particolarmente quando si è votato nella stessa data per più tipi di elezioni).

Tutto ciò detto, non sorprenderà che Napoli sia schierata nettamente a destra, dall'uscita dal fascismo, dalla guerra e appena a ridosso della nascita della Repubblica, fino a tutti gli anni Cinquanta, sdoppiandosi letteralmente tra la Napoli 'amministrativa', qualunquista, liberale, monarchica, astensionista, e quella 'politica', in netta sintonia con il 'centro' nazionale, egemonizzato, massimamente, dalla Democrazia Cristiana (impegnata a cimentarsi in tattiche e/o strategie di consenso controllato e controllo consensuale).

Chi ne ha l'età, ricorda sicuramente l'entusiasmo popolare che ha sostenuto la lunga esperienza laurina; la Napoli a doppia faccia elettorale-dietro cui già si intravede la compresenza di più città nella stessa entità urbana – si comporrà solo più tardi in una più organica fisionomia prevalente, negli anni Sessanta centrata sugli equilibri dettati su larga scala ancora dalla DC, auspici i Gava, sia che si trattasse del rinnovo del Consiglio Comunale, sia che si eleggessero i membri della Camera e del Senato. Non che ciò comportasse blocco o asfissia della dialettica tra le varie forze politiche in campo, ma di certo "il bisogno di protezione" superava "l'istinto di libertà" (i due poli del pendolo storico nella cui oscillazione si riassumono i destini della Città) e la connessa spinta di radicalismo cui si accompagnava quest'ultimo. Per di più, spiegavano la loro influenza fenomeni quali movimenti o sommovimenti della struttura sociale urbana, collegati al boom economico e sfociati più tardi nella società dei due terzi, o dei 'garantiti'.

Nuova svolta a partire dagli anni Settanta, con la Napoli delle amministrative che virerà decisamente a sinistra (in particolare con il PCI); all'inizio, e da subito dopo il '68, lo scontro sembra polarizzato attorno ai maggiori partiti in campo, ma mentre si dispiega il ciclo di quei difficili anni, prende corpo la stagione pericolosamente 'mista' di terrorismo e riforme. Palazzo San Giacomo viene conquistato (1975) dal comunista Valenzi, eletto sindaco e sostenuto da una maggioranza di centro-sinistra, con qualche difficoltà. D'altronde la DC non molla le proprie posizioni nel governo centrale, sicché questo si rivela il turno di una rinnovata fase a "doppia faccia", ma stavolta con il potere locale esercitato dalla Sinistra (la "marea rossa" di sindaci e amministratori locali che sembra inondare gran parte del Paese). L'esperimento-Valenzi conquista la Città e si replica del 1980: a breve distanza dal delitto Moro, da traumatici mutamenti sociali ed anche redistribuzione di fasce di

popolazione da un quartiere all'altro, e dalla sciagurata evenienza del sisma. In ogni caso, sembra avere avuto la meglio, per il momento, il desiderio di cambiare persone e modi del governo locale e tale ancora si manifesta nel corso della prima metà degli anni Ottanta.

Ai difficili anni del decennio precedente, segue e si protrae fino ai primi Novanta il preludio di quella che sarà individuata come la fine della "prima Repubblica", caratterizzato da importanti modifiche della legge elettorale amministrativa (con l'elezione diretta del Sindaco, e vari altri aggiustamenti) e dalla messa fuori causa delle maggiori forze politiche tradizionali (con processi di sostituzione e/o, più spesso, di morte e trasfigurazione dei soggetti che hanno tenuto la scena per quasi mezzo secolo antecedente). Intanto, comunque, e prima che si giunga a voltare pagina, il quadro politico-partitico locale si frammenta; si assiste al crollo del Muro di Berlino e all'inizio di nuovi capitoli della storia già comunista, all'incalzare del Partito Socialista, al pentapartito di governo nazionale (condomini DC-PSI), la scomparsa di Berlinguer, il tramonto della prospettiva del "compromesso storico", ed il sussultare alterno di primati elettorali e politici i cui protagonisti, pur declinanti, sono i cattolici e, dopo i comunisti, i socialisti. Ciò sia a livello nazionale che a quello locale, anche se vanno messi in conto inseguimenti e sorpassi (elezioni della seconda metà degli anni Ottanta, con il susseguirsi di alcuni sindaci socialisti, o socialdemocratici: nel 1983 Picardi, Amato; nel 1987 Lezzi e Polese). Anche qui, in alternanza con primi cittadini democristiani, quali Scotti e Forte, fino a Tagliamonte nel 1993, alla vigilia di un'epoca del tutto nuova. È il caso di segnalare come divergenze e convergenze tra voto amministrativo e voto politico continuo a manifestarsi, seppure in forma più attenuata, ed a tratti in presenza di risultati assai positivi di marca comunista (destinati ad esaurirsi dopo il 1989).

* * *

Giunti all'ultimo trentennio, o quasi, della vicenda elettorale cittadina, è appena necessario ricordare (è storia del presente!) le due amministrazioni guidate da Bassolino, "primo sindaco eletto direttamente dal popolo", nel 2000 peraltro passato al governo della Regione (e sostituito a Palazzo San Giacomo da Riccardo Marone); il successivo decennio di cui è stata protagonista Rosa Russo Iervolino, prima donna-sindaco della città, e dal 2011 l'esperienza, che si conclude in questi giorni, di Luigi De Magistris. Assetti e schemi di potere locale di impronta di

sinistra, di centro-sinistra e infine di “arancione” (quest’ultimo, sicuramente di rottura rispetto alle situazioni precedenti e semmai per certi versi consonante con la più o meno coeva ‘rivoluzione’ pentastellata). Sul versante della relazione tra configurazione locale e configurazione nazionale, non v’è dubbio che permanga l’ormai consolidata e tradizionale discrepanza tra voto, o volto, amministrativo e voto, o volto, politico: basti pensare alla sequenza dei coevi governi nazionali ed alla alternanza tra primato di centro-destra (a trazione berlusconiana) e prevalenza del centro sinistra (con capi quali D’Alema, Veltroni, Prodi). A ben vedere, il tutto ancora confermato negli appuntamenti del 2013 e 2018, nonostante il prospettarsi di diverse fisionomie e forse di più marcate diversità e scostamenti tra Napoli e Italia nel suo insieme.

La verità è che i problemi maggiori si incontrano sul piano della decifrazione, studio e analisi dei fenomeni in un quadro generale che sembra divenuto poco riconoscibile ormai e malamente interpretabile e analizzabile. Nuove difficoltà provengono legate all’intervenuta crescita esponenziale di ruolo, funzioni e competenze, nonché risorse, ormai nelle mani dell’Ente Regione con effetti distorsivi sul terreno dei rapporti tra istituzioni territoriali. Non sarà un caso, al riguardo, la trasformazione dell’appellativo di ‘presidenti’ in quello, completamente privo di basi legali e di legittimità ma largamente d’uso corrente, di ‘governatori’. Lascia perplessi anche l’esito del ridimensionamento dei Comuni, ‘compensati’ o risarciti, almeno i più consistenti e influenti, dalla creazione delle “città metropolitane” (ma sopprimendo intanto le Province). Il resto lo fanno fenomeni quali quelli dei “partiti personali” e della generale personalizzazione della politica, oltre a quanto riguarda i dati della struttura sociale, disuguaglianze e marginalizzazioni. Alla fine vediamo città spopolarsi e borghi dichiarati sempre più attrattivi e raccomandati perché li si abiti e li si faccia vivere o rivivere; intanto, però, dilaga un mare di astensione, in cui si raccolgono delusione, insoddisfazione, incertezza, ma anche rabbia e spirito vendicativo.

Emblematiche a Napoli proprio le vicende che scandiscono le ultime settimane che precedono il ‘grande’ appuntamento di inizio ottobre, di cui si va costruendo una ‘narrazione’, in simultanea e a futura memoria, che non lascia adito a speranze o spiragli. Poco incoraggiante la sarabanda di nuove ri-collocazioni, la ricerca affannosa di ripari o rifugi, la furia del mettersi in mostra insultando o parlando dei concorrenti; pochi e tardivi i programmi e i progetti messi a punto e declamati. Alla fine se davvero – come ho sempre creduto e sostenuto- si finisce con il votare per chi ci assomiglia di più o a cui riteniamo di meglio

assomigliare, come si regoleranno i napoletani (che in altra sede ho distinto tra i normali, o virtuosi; quelli 'gregari', inclini a uniformarsi ad una o ad altra delle porzioni dell'insieme; quelli della "malanapoli" e coloro che se ne strafregano di tutto e di tutti; in ultimo, i sognatori di un mondo nuovo e diverso), come ci comporteremo tutti? Lo sapremo presto, e ne dovremo trarre lezioni e conseguenze.

Guido D'Agostino

Parte II

Il voto

10 e 11 novembre 1946

Il monarchico Giuseppe Bonocore è il primo sindaco del dopoguerra

Il 10 novembre 1946, con la fine del secondo conflitto mondiale e il ritorno della democrazia, si tennero le prime elezioni amministrative libere nella gran parte dei comuni italiani.

Napoli in quegli anni era una città devastata dalle conseguenze della guerra. Le grandi distruzioni dei bombardamenti, gli alloggi inagibili, le difficoltà di rifornimenti alimentari, la scarsità di medicine, i trasporti pubblici quasi inesistenti, la borsa nera, la disoccupazione, la prostituzione e l'occupazione militare alleata (Allied Military Government of Occupied Territories: AMGOT in seguito AMG) rendevano invivibile la vita dei napoletani. Nell'autunno del 1943 tra l'AMG e il Comitato di Liberazione Nazionale Napoletano si concordò l'istituzione della prima Giunta comunale.

La nomina del sindaco arrivò il 15 aprile del 1944. Grazie all'intesa tra il colonnello statunitense Charles Poletti e il CLNN fu investito della carica di primo cittadino il professor Gustavo Ingrosso che, alla guida di una nuova giunta, rimase in carica fino al 3 settembre dello stesso anno, quando si dimise per essere nominato Presidente reggente della Corte dei Conti.

Fu sostituito da Gennaro Fermariello: presidente del CLNN, esponente del Partito d'Azione, avvocato civilista; egli rimase in carica dall'8 gennaio 1945 al 6 settembre 1946. L'AMG prima di dare l'assenso a Fermariello aveva bocciato altri nomi proposti dal CLNN come il socialista Giovanni Lombardi e il comunista Mario Palermo.

Intanto in Italia c'era stato il doppio voto del 2 e 3 giugno 1946: si era votato per il referendum istituzionale e per l'Assemblea Costituente. Nella nostra città, al referendum, l'adesione alla Monarchia risultò plebiscitaria: quasi l'80% dei suffragi, mentre a livello nazionale prevalse la Repubblica con il 54,27% dei voti validi.

Napoli votò in modo nettamente diverso rispetto al resto del Paese anche per l'Assemblea Costituente. Il Capoluogo campano fu l'unica grande città dove i liberali conquistarono la maggioranza relativa (25,44%) con la lista dell'Unione Democratica Nazionale e la destra nel suo complesso (liberali, monarchici e qualunquisti) raggiunse il

52,10% dei consensi, mentre a livello nazionale si era fermata al 14,82%. In Italia la DC (35,21%), il PSI (20,68%) e il PCI (18,93%) avevano raccolto complessivamente il 74,82% dei voti validi, invece a Napoli questi tre partiti insieme raccoglievano il 37,95% dei suffragi: la metà del loro dato nazionale.

I risultati del 2 e 3 giugno avevano mostrato una Napoli “diversa” dal resto del Paese anche sotto il profilo elettorale. Questa diversità si confermò il 10 novembre del 1946, nelle prime elezioni libere per la scelta del governo cittadino. Anche in questa consultazione le formazioni di destra conquistarono più della metà dei voti validi: il Fronte dell'Uomo Qualunque (19,82%), il Partito Nazionale Monarchico (18,82%) e il Partito Liberale (15,00%) raccolsero complessivamente quasi 54 punti percentuali. Rispetto ai risultati per l'Assemblea Costituente si registrò un travaso di voti dai liberali ai monarchici.

I partiti repubblicani in considerazione dei deludenti risultati conseguiti il 2 giugno presentarono alla consultazione amministrativa una lista unitaria, il Blocco Popolare Democratico con il simbolo del “Vesuvio”, vi aderirono PCI, PSIUP, PRI, Pd'Azione e Democrazia del Lavoro. Il BPD con il 31,16% conquistò la maggioranza relativa e raddoppiò i voti ottenuti da comunisti e socialisti appena cinque mesi prima. Al capolista Gennaro Fermariello andarono oltre 27.000 preferenze. Il successo delle forze progressiste fu dovuto anche ad un programma elettorale che aveva come obiettivi qualificanti la salute pubblica, la rinascita economica e il risanamento morale. La DC (13,61%) raccolse 32.169 voti, poco più di un terzo dei suffragi ricevuti alle elezioni per l'Assemblea Costituente (89.838). Il forte calo della Democrazia Cristiana fu uno degli elementi che caratterizzò queste consultazioni, la perdita di voti alla DC fu generalizzata, ma a Napoli e Roma fu particolarmente rilevante.

All'indomani del voto, qualunquisti e monarchici, divisi in campagna elettorale, si allearono e il 14 dicembre elessero sindaco, con 33 voti, il capolista del Partito Monarchico Nazionale, Giuseppe Bonocore, docente universitario e deputato dell'Assemblea Costituente. Egli sarà a capo di una giunta di minoranza: la “Giunta dell'ordine”. Il candidato delle sinistre, Gennaro Fermariello, ottenne solo i 25 voti dei consiglieri del Blocco Popolare Democratico. Democristiani e liberali entreranno a far parte della Giunta comunale a partire dall'agosto del 1947. Bonocore, il primo sindaco del dopoguerra, si dimise nel dicembre del 1947, per contrasti sul Piano di ricostruzione di via Marina sorti in seno all'Amministrazione comunale; le sue dimissioni furono accolte definitivamente il 2 febbraio 1948.

Il 1 marzo con 38 voti fu eletto sindaco il democristiano Domenico Moscati che guiderà una giunta composta da DC, PLI, PNM.

Le consultazioni amministrative furono caratterizzate anche da un'altezza percentuale di astenuti. Il 10 novembre 1946 i voti validi furono solo 236.671, ben 144.334 suffragi in meno rispetto alle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno quando erano stati 380.605: gli elettori che si erano recati alle urne ed avevano espresso un voto valido dal 2 giugno al 10 novembre erano diminuiti di quasi il 40%.

Elezioni del Consiglio comunale del 10 e 11 novembre 1946

Voti alle liste e partecipazione al voto

| Voti validi | | |
|--------------------------------|----------------|------------|
| Partiti e Liste | Valori | |
| | assoluti | % |
| Blocco Popolare Democratico | 73.617 | 31,16 |
| Fronte dell'Uomo Qualunque | 46.851 | 19,82 |
| Partito Nazionale Monarchico | 44.484 | 18,82 |
| Partito Liberale Italiano | 35.323 | 15,00 |
| Democrazia Cristiana | 32.169 | 13,61 |
| Unione Ricostruzione Nazionale | 3.827 | 1,62 |
| Totale voti validi | 236.271 | 100 |

| Votanti | | |
|------------------------|---------|--------------------------------|
| Voti validi | 236.271 | <i>per 100 votanti</i> n.d. |
| Schede bianche e nulle | n.d. | n.d. |
| Totale votanti | n.d. | n.d. |

| Elettori | | |
|------------------------|------|---------------------------------|
| Votanti | n.d. | <i>per 100 elettori</i> n.d. |
| Astenuti | n.d. | n.d. |
| Totale elettori | n.d. | n.d. |

| | | |
|--|------|------|
| Non - voto schede bianche, nulle e astenuti | n.d. | n.d. |
|--|------|------|

n.d. : dato non disponibile

Fonti: Comune di Napoli, Servizio Statistica "Archivio storico statistico delle elezioni a Napoli dal 1946 ad oggi"

25 e 26 maggio 1952

Achille Lauro sindaco di Napoli

Le elezioni amministrative del 25 maggio 1952 si svolsero con una nuova legge elettorale che consentiva gli apparentamenti tra le liste e assegnava la maggioranza assoluta dei seggi al raggruppamento che conquistava la maggioranza relativa dei voti. La nuova normativa consentì a monarchici e missini di conquistare importanti comuni meridionali: Napoli, Bari, Lecce, Foggia, Salerno e Benevento.

Nella nostra città le urne decretarono un netto successo dei monarchici e neofascisti e una clamorosa sconfitta della Democrazia Cristiana. Achille Lauro con oltre 117.000 preferenze contribuì decisamente alla straordinaria crescita del Partito Nazionale Monarchico (29,48%) che aumentò di 15 punti percentuali rispetto alle politiche del 1948 e di oltre 10 rispetto alle comunali del 1946. Anche il MSI (11,79%), presente per la prima volta nelle elezioni comunali, conseguì un risultato assai consistente. Lo schieramento di destra (PNM 29,48%, MSI 11,79% e DN 0,19%) con il 41,46% dei consensi ottenne ben 53 consiglieri.

Gli altri due raggruppamenti presenti alla competizione, quello di centro e quello di sinistra, raccolsero complessivamente il 58,55% dei voti validi e con la nuova normativa elettorale guadagnarono solo 27 seggi.

Lo schieramento di centro, composto da DC (23,87%), PLI (4,09%), PSDI (1,53%), FNM (1,29%), PRI (0,40%) e UQ (0,39%), conquistò il 31,57% e 15 consiglieri. Per la DC la sconfitta fu netta. Il partito dello scudo crociato, pur realizzando una crescita (+10,26%) rispetto alle comunali del 1946, dimezzò i voti conquistati alle precedenti politiche: rispetto al 18 aprile del 1948 perse oltre 120.000 voti e più di 24 punti percentuali. Il capolista Giovanni Leone conquistò 13.300 preferenze, un risultato modesto rispetto a quello conseguito dal capolista del Partito Nazionale Monarchico. Il sindaco uscente, il democristiano Domenico Moscati, non fu neppure rieletto in consiglio comunale.

Il raggruppamento di sinistra, a cui avevano aderito PCI (21,52%) e PSI (3,01%) e indipendenti con la lista del Pino (2,45%), raccolse il 26,98% che gli valse l'assegnazione di 12 consiglieri.

Con la nuova legge elettorale la maggioranza otteneva un seggio con

appena 3.923 voti, mentre per i partiti di minoranza erano necessari ben 10.871 suffragi.

I monarchici conquistarono i loro maggiori consensi nei quartieri del centro storico: Pendino (43,3%), Mercato (40,9%), San Ferdinando (36,3%), San Lorenzo (35,3%) e Montecalvario (33,3%).

DC e PCI avevano invece i loro punti di forza in alcune aree periferiche. La DC presentava le sue percentuali più alte nella periferia nord occidentale (Pianura 42,1%, Chiaiano 38,7%, Soccavo 32,8%) ma si posizionava al di sopra del suo valore cittadino (23,87%) anche a Piscinola (27,4%), Vomero (26,9%), Secondigliano (25,1%), Ponticelli (25,0%) e Miano (24,4%), in tutte quelle aree dove la componente agricola della popolazione era ancora abbastanza numerosa. Anche il PCI, con la sola eccezione di Chiaiano, presentava un livello di consensi superiore rispetto a quello cittadino (21,52%) in tutti i quartieri della cinta urbana. Mostrava i suoi capisaldi soprattutto nell'area industriale ad est della città, nei quartieri di Ponticelli (50,6%), San Giovanni (43,6%) e Barra (40,6%).

La vittoria della destra alle consultazioni comunali del 25 maggio 1952 consentì, il 9 luglio, la proclamazione a sindaco dell'armatore Achille Lauro e l'insediamento del "*regime amministrativo laurino*" con conseguenze devastanti per la vita della Città.

La nuova Amministrazione ritirò il progetto di piano regolatore presentato negli anni precedenti e non avendo più vincoli mise in atto un vero e proprio scempio del territorio, il volto della Città fu deturpato irrimediabilmente, si realizzò quelli che alcuni definirono "Il sacco di Napoli". Il deficit del Comune passò da 2 a 8 miliardi.

Lauro poteva giovare di un rapporto privilegiato con la Democrazia Cristiana. Nel maggio 1947 Alcide De Gasperi varò il primo governo senza i partiti di sinistra. Il nuovo esecutivo composto da DC e PLI disponeva di una esigua maggioranza parlamentare e il ruolo di Lauro risultò fondamentale allorquando il 5 ottobre 1947, grazie alla sua mediazione, i voti dei deputati dell'Uomo Qualunque furono decisivi per respingere una mozione di sfiducia e salvare il governo. Nacque in tal modo un'alleanza di fatto, grazie alla quale Lauro con i suoi parlamentari appoggiava i governi democristiani nei momenti di difficoltà e la DC lasciava agire impunemente a Napoli il Comandante che nel frattempo era diventato sindaco: "*Lauro poteva giocare sapientemente su una serie di astensioni e di voti favorevoli nel parlamento a Roma per conseguire ed assicurarsi una gestione abbastanza autonoma del municipio*".

È in questa ottica che va vista la Legge Speciale per Napoli. Alla vi-

gilia delle elezioni, il 24 aprile 1952, il governo presentò un disegno di “Legge Speciale” per Napoli con contenuti diversi rispetto alle proposte di legge approvate in precedenza dal Consiglio comunale di Napoli. I finanziamenti non erano più vincolati a interventi strutturali ma erano invece previsti contributi episodici che non rientravano in un piano strategico complessivo. Il maggiore beneficiario del provvedimento fu proprio Achille Lauro che utilizzò i contributi statali per accrescere il suo consenso elettorale.